

ARMANDO VOLPI, *Pregare (per) e fare unità. L'editoriale*, in «L'Araldo di Volterra», 22 gennaio 2012, p. I

In questa domenica, 22 gennaio, saremo invitati a pregare perché tutti coloro che credono in Gesù Cristo Figlio di Dio, rivelatore della Santissima Trinità, tornino all'unità piena nella professione della fede. Anche noi cattolici da molti anni, ormai, assieme a tutti i cristiani del mondo, dedichiamo a questa preghiera una settimana intera, quella che va dal 18 al 25 gennaio. Per l'unità dei suoi discepoli Gesù ha pregato nell'ultima cena. L'evangelista Giovanni ne riporta le parole: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li ha amati come hai amato me».

La preghiera di Gesù ci dice almeno due cose: l'unità è un bene essenziale per i suoi discepoli, ma è un bene difficile da raggiungere, tanto che Lui stesso ha pregato per questo. E' un bene essenziale. Senza l'unità che si manifesta attraverso l'unione dei cuori, del pensare e dell'agire nella stessa direzione, i cristiani non si manifestano come discepoli di Gesù e quello che è peggio, Gesù stesso non è riconosciuto come inviato del Padre a rivelare al mondo il Suo amore. Quella dei cristiani, quindi, è una responsabilità enorme, ne va di mezzo non solo la loro identità, ma l'identità di Gesù stesso. Non per nulla nella preghiera Eucaristica si prega sempre per l'unità di tutti coloro che credono in Cristo. Addirittura dovremmo dire che siamo cristiani, seguaci di Cristo nostra pace, nella misura in cui siamo uniti. Ecco perché il Concilio Vaticano II ha un documento specifico sulla necessità che i cristiani tornino a fare unità perché il mondo intero creda che Gesù è l'inviato di Dio.

Il bene dell'unità non è solo un bene essenziale per la Chiesa, ma lo è per l'intera società. Che cos'è la crisi economica che ci sta attanagliando se non la dimostrazione che la disunione, il fare il proprio interesse, l'accrescere egoistico dei beni, porta inevitabilmente alla paralisi anche del ciclo produttivo? Non è forse vero che il Nord del mondo (il nostro per intenderci) essendosi chiuso in se stesso, sta esplodendo? E questo non deriva dal fatto di credere che "gli altri", quelli al di fuori del giro, non debbono sedersi alla nostra stessa mensa, quasi fossero uomini di serie b? Anche la crisi che stiamo vivendo in Italia non ha la stessa matrice? Per troppo tempo, forse, non abbiamo lasciato che chi aveva di più avesse ancora di più e chi aveva meno avesse ancora meno? Il sentirsi «uno» anche a livello sociale è essenziale perché si viva ...promuovendo il bene di tutti.

Ma fare e vivere l'unità è difficile, dicevo. È molto difficile. Tanto che la preghiera di Gesù rimane lì, in eterno, come supplica al Padre ed esempio e stimolo per tutti i suoi discepoli perché non cessino mai di pregare per lo stesso scopo. Ma perché è così difficile fare unità? Perché per fare unità è necessario sentirsi tutti fratelli, appartenenti all'unica famiglia umana (per i cristiani all'unica famiglia di Cristo), aventi tutti la medesima dignità e i medesimi bisogni fondamentali.

È difficile fare unità perché in ognuno dei componenti della famiglia umana deve essere preminente il valore del «bene comune» su quello individuale. È difficile fare unità perché nessuno può attendere che si impegnino prima gli altri e poi, magari, si impegnerà anche lui.

È difficile fare unità e viverla perché esige la rinuncia al proprio egoismo e ci impegna al «dono di sé» indissolubilmente legato, fin che siamo su questa terra, alla fatica e alla sofferenza. Ecco perché

L'unità è dono dall'alto. Non la potremo perseguire se Dio non ce ne dà forza. Unito alla preghiera, però, dovrà esserci anche l'impegno concreto a fare unità, nonostante che altri, secondo noi, non la facciano. Occorre che iniziamo noi, ciascuno di noi, ad ogni livello. A livello ecclesiale: per noi della Diocesi di Volterra non si tratta tanto di vivere l'unità con gli appartenenti ad altre confessioni religiose perché, grazie a Dio, non ce ne sono molte. Si tratta di vivere l'unità all'interno della comunità cattolica: i presbiteri, i laici e le religiose al loro interno e poi tra di loro, e tutti con il Vescovo. È questo il modo migliore per contribuire all'unità di tutti i cristiani. A livello sociale: dando tutti il proprio contributo per il superamento della grave crisi in cui ci troviamo... e così via, ripeto, ad ogni livello, anche a livello familiare. Se alla preghiera per l'unità non uniamo l'impegno concreto di viverla, pagando di persona, rischiamo piuttosto di svuotare e tradire la preghiera stessa.